BREVE STORIA DELLE DONNE

La storia delle donne: alcune note introduttive

- Le ricerche e gli studi di storia delle donne sono stati sviluppati soprattutto a partire dagli anni Settanta del Novecento.

- Fattori che ne hanno favorito l'affermazione:

- l'emergere degli studi storici relativi alla famiglia
- l'impulso dato dalla Scuola delle Annales
- l'attenzione, a partire dal secondo dopoguerra, alla storia delle minoranze e delle culture oppresse
- la seconda ondata del movimento femminista negli anni Sessanta-Settanta del Novecento

Al centro degli studi
di storia delle donne
vi è il concetto di ‘GENERE’

I concetti di ‘sesso’ (sex) e ‘genere’ (gender) negli studi di storia delle donne:

- Sesso: termine usato per indicare l’identità femminile nelle sue caratteristiche fisico-biologiche.
- Genere: termine usato per indicare le modalità culturali, sociali, simboliche attraverso cui è stata costruita e rappresentata l’identità della donna.

- Affermare che la storia delle donne pone al centro delle sue speculazioni la questione del ‘gender’ significa ribadire che la differenza sessuale non è soltanto qualcosa di biologico, legato all’anatomia, ma è soprattutto un dato che viene costruito socialmente e culturalmente

La storia delle donne
va alla ricerca,
nell’ordine spazio-temporale,
delle continuità fondamentali
e delle discontinuità più
importanti
nella costruzione sociale
e culturale dell’identità
femminile

Limiti e problemi di una storia delle donne

- Quando ci si occupa del mondo antico si ha a che fare quasi esclusivamente con la storia delle rappresentazioni che il soggetto maschile ha fornito della donna: il mondo antico ha lasciato, infatti, pochissimi scritti di donne

Limiti e problemi di una storia delle donne

- Questo sguardo al maschile ha per corollario l'incapacità di verificare quali siano stati i reali desideri delle donne, le loro prese di posizione, le loro resistenze.
- Le fonti rivelano, dunque, rappresentazioni al maschile della condizione della donna; ma, a meno di evitare di scrivere una sola riga su questo argomento, non c'è modo di sfuggirvi.

Limiti e problemi di una storia delle donne

- I problemi evidenziati vengono superati, almeno parzialmente, a partire dal Medioevo e dalla Modernità quando le donne hanno cominciato a produrre documentazione scritta

BIBLIOGRAFIA SULLA STORIA DELLE DONNE

- *Storia delle Donne in Occidente*, a cura di G. Duby e M. Perrot, Roma-Bari, Laterza, 1992-1997 (5 voll.: L'Antichità; Il Medioevo; Dal Rinascimento all'Età moderna; L'Ottocento; Il Novecento).
- G. Bock, *Le donne nella storia europea*. *Dal Medioevo ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza, 2001 (ed orig. in lingua tedesca: 2000).
- A. Bravo-A. Foa-L. Scaraffia, *Fili della memoria. Uomini e donna nella storia*, 3 voll., Roma-Bari, Laterza scolastica, 2003.

Matriarcato: mito o realtà?

Matriarcato

- Organizzazione sociale in cui la donna, come madre e capo famiglia, realizza il dominio sul gruppo ed ha la massima autorità

La realtà del matriarcato nella storia antica:

- Questa tesi è stata sostenuta:

- da alcuni orientamenti della storia, dell’antropologia e della sociologia del XIX secolo
- dal femminismo

Il matriarcato è un mito!
Il dominio degli uomini sulle donne arriva sino all'orizzonte visibile della storia

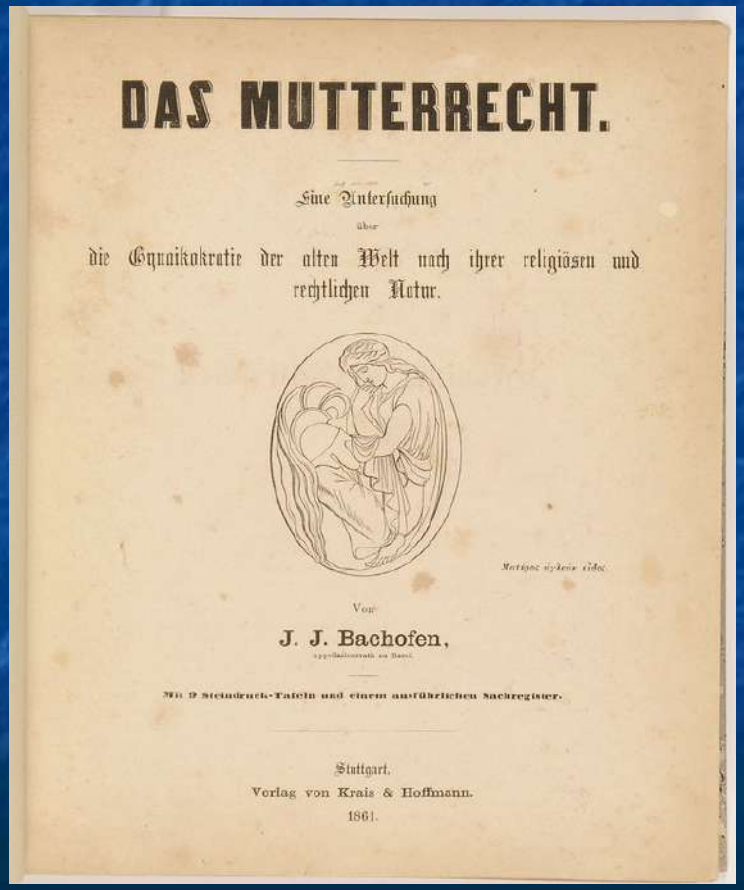
- Questa tesi è sostenuta:
- da gran parte delle storiche e degli storici che in questi ultimi decenni si sono occupati e si occupano di storia di genere
- da gran parte delle discipline che articolano il più vasto campo delle scienze umane (antropologia, sociologia, ecc.)

Bachofen e il matriarcato

Johann Jakob *Bachofen*

(Basilea, 1815 - 1887)

J.J. Bachofen, *Das Mutterrecht* , Stoccarda,1861
tr. it.: *Matriarcato. Ricerca sulla ginecocrazia del mondo antico nei suoi aspetti religiosi e giuridici*, Torino, Einaudi, 1988



DAS MUTTERRECHT.

Eine Untersuchung
über
die Gynaikokratie der alten Welt nach ihrer religiösen und rechtlichen Natur.

Von
J. J. Bachofen,

Mit 9 Steindruck-Tafeln und einem ausführlichen Sachregister.

Stuttgart.
Verlag von Krais & Hoffmann.
1861.

Il matriarcato secondo Bachofen

attraverso l'analisi di simboli e di miti, Bachofen ha visto la storia dell'antichità come una successione di fasi in cui:

- dapprima sarebbe prevalso l'elemento materno (e con esso il diritto naturale, la comunità dei beni, la promiscuità sessuale)
- e in seguito sarebbe prevalso l'elemento paterno

  (e con esso il diritto positivo, la proprietà privata, la monogamia)

Il matriarcato secondo Bachofen

- nella fase di potere e di supremazia delle donne, Bachofen ha visto un periodo di grande elevazione morale della vita e del costume.

Archeologia e matriarcato: Le Veneri preistoriche

Veneri preistoriche

- statuette databili ad almeno 15.000 anni fa, che riproducono immagini di fertilità (seni e fianchi enfatizzati)
- nulla di scientifico supporta la correlazione tra queste immagini e la supposta supremazia politico-economica della donna, prospettata dai fautori del matriacato

Nicole Laraux, nel suo saggio *Che cos'è una dea*
(in *Storia delle Donne in Occidente. L'antichità,* cit.)
suggerisce l'ipotesi che la tesi sul
matriarcato potrebbe essere nient'altro
che un'invenzione del patriarcato
dominante,
cioè del dominio del soggetto maschile,
come forma di idealizzazione
del principio materno benefico
e di risarcimento 'virtuale' verso chi,
come la donna,
è sempre stata soggiogata e dominata
(vd. pp. 40-41)

Furio Iesi nel suo saggio *I recessi infiniti del ‘mutterrecht’* (scritto introduttivo all’opera di Bachofen, *Il matriarcato*, cit)
vede nella apologia bachofeniana della donna un’espressione di esaltazione religiosa dell’eterno femminino tipica dell’Ottocento.
In questo secolo la cultura cattolica ha rafforzato, infatti, l'importanza del ruolo materno, riproponendo con forza il modello ideale della Vergine Maria, che con la sua maternità senza peccato ha cancellato la macchia di Eva.

L’ANTICHITÀ GRECO-ROMANA

La Polis ateniese del V-IV sec. a.C.: una società fortemente misogina

- Ad Atene le leggi, la vita politica, la cultura, sono stati elaborati dagli uomini, mentre la donna, è stata relegata in un ruolo passivo, domestico, etichettato come irrazionale o basso istintuale, che prevedeva la totale obbedienza al padre o al marito
- Priva di gran parte dei diritti che erano riconosciuti ai cittadini adulti e liberi, la donna, trascorreva le giornate tra le mura domestiche, nella parte interna della casa, detta gineceo, ad occuparsi, insieme agli schiavi, delle faccende domestiche e della prima educazione dei figli.

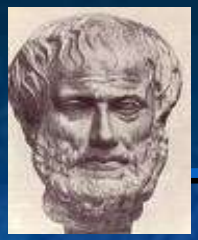
Gineceo

La Polis ateniese del V-IV sec. a.C.: una società fortemente misogina

- Le uniche donne veramente libere erano le cortigiane dette **etere** (in greco ἑταίραι), prostitute sofisticate, che oltre a prestazioni sessuali offrivano compagnia e con cui i clienti avevano spesso relazioni prolungate.

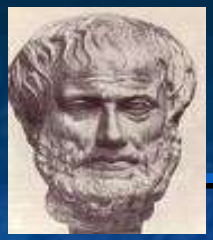
- In maggioranza ex-schiave o straniere, le etere erano colte, libere, potevano gestire i propri averi, potevano uscire a loro piacimento e avere una vita pubblica

Scena di banchetto con etera danzatrice



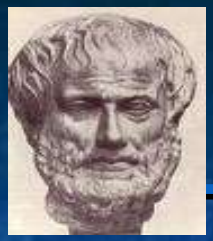
La donna secondo Aristotele

- Aristotele è stato uno dei più convinti sostenitori della disuguaglianza tra i sessi e della superiorità maschile sulle donne.
- Aristotele ha formulato la sua teoria sulla subordinazione della donna, a partire dall'osservazione dei suoi tratti anatomici e da una riflessione sulla riproduzione sessuale, contenute, entrambe, nei suoi trattati sugli animali: *Sulla riproduzione degli animali, Storia degli animali, Le parti degli animali.*



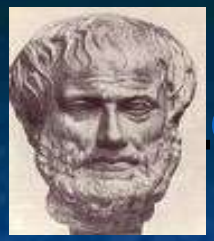
La donna secondo Aristotele

- Il corpo femminile manifesta per Aristotele un fallimento sistematico in rapporto al modello rappresentato dal corpo dell'uomo: la donna è, infatti, piccola, fragile, ha meno denti, minor numero di suture craniche, ecc., tutto questo "perché le donne sono più deboli e più fredde, e si deve supporre la loro natura come una menomazione".
- La differenza tra l'uomo e la donna concerne il corpo, ma la forma (l'éidos) è, per Aristotele, la medesima.



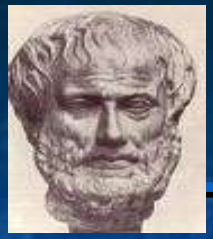
La donna secondo Aristotele

- Nonostante l'éidos sia il medesimo, la sua trasmissione ai nuovi nati dipende non da entrambi i genitori, ma solo dal padre.
- Il padre possiede, infatti, l'éidos, che è l'essenziale nella generazione, nello sperma.
- La madre fornisce, invece, la materia, in sé totalmente passiva, che viene messa in forma dalla forma.
- Come portatrice della materia, la donna viene concepita come elemento puramente passivo, mentre il maschio, che è portatore dell'èidos, come l'elemento attivo.



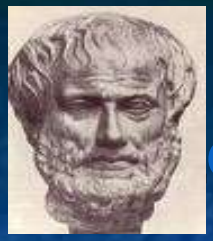
La donna secondo Aristotele

- Se la forma viene dal padre, come concepire la nascita di individui di sesso femminile?
- Aristotele risponde a questa domanda appellandosi all'impotenza del padre, il quale, in alcune circostanze, può veder indebolita la sua forza demiurgica: da questa impotenza nasce la donna, che è caratterizzata, a sua volta da una stessa impotenza.
- Indebolito, il padre dà forma ad un prodotto imperfetto, difettoso, di seconda scelta, che, invece di essere il suo ritratto vivente, è la rappresentazione della sua astenia.



La donna secondo Aristotele

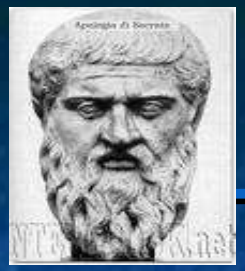
- Pur condividendo, come si è visto, uno stesso éidos con l'uomo, la donna ne incarna, perciò, nient'altro che la versione difettosa.
- A partire da questa tesi sull'unità della forma, la differenza della donna rispetto all'uomo è vista dal filosofo, come un semplice dato quantitativo, come un di meno dell'essere femminile, e non come una sua reale alterità rispetto al soggetto maschile



La donna secondo Aristotele

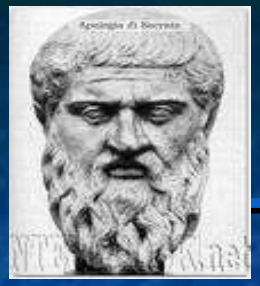
- Sulla teoria della riproduzione sessuale Aristotele costruisce la tesi della subalternità sociale della donna, e lo fa codificando in termini teoretici quella che era la pratica ateniese già esistente.

- Nell'antichità sono state prodotte diverse teorie sul genere sessuale, ma tutte culminano e portano a questa teoria di Aristotele, che ha segnato per secoli l’Occidente.



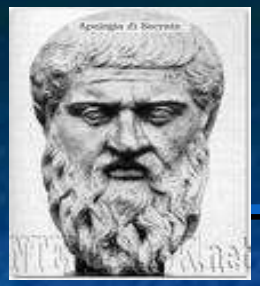
La donna secondo Platone

- La riflessione di Platone sulla donna è contenuta nel V libro della *Repubblica*:
- le donne debbono essere adibite, nella città, agli stessi ruoli svolti dai maschi;
- è vero che le donne fanno figli, ma questa differenza non autorizza la divisione di ruolo che la polis ha posto tra maschi e femmine;
- per Platone il genere sessuale è adatto a dividere il genere umano solo sul piano della biologia, ma sul piano della vita sociale la determinazione sessuale non ha alcun valore.



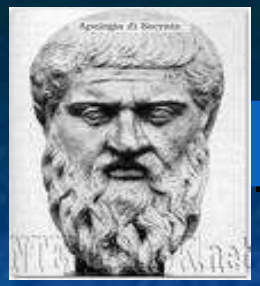
La donna secondo Platone

- Paltone, difensore dell'idea di eguaglianza di ruoli e di compiti tra uomo e donna, ritiene, però, che in ognuno dei compiti svolti l'uomo finisca per eccellere sulla donna.
- La donna è concepita perciò come inferiore all'uomo.



La donna secondo Platone

- Ambiguità della concezione platonica della donna che ha portato ad interpretare Platone:
- come un filosofo femminista;
- come un misogino, teorico della subordinazione della donna rispetto all'uomo e portavoce di una posizione non molto diversa da quella di Aristotele.



La donna secondo Platone

- Giulia Sissa in *Platone, Aristotele e la differenza dei sessi*, (in *Storia delle donne. L'Antichità,* cit., pp. 58-102) prospetta un'interpretazione anti-femminista di Platone.
- Sissa ritiene, infatti, che una lettura 'femminista' di Platone sia possibile solo e se si trascura la sopravvivenza, nel suo discorso, della peggiore delle differenze: l'ineguaglianza quantitativa (cioè l'inadeguatezza, l'inferiorità) già vista in Aristotele.
- Sissa critica anche il tentativo di Platone di eguagliare l'identità femminile a quella maschile: fare questo significa, infatti, negare la specifica identità che contraddistingue la donna.

Un esempio di resistenza e insubordinazione femminile nell'antica Grecia: l'*Antigone* di Sofocle

- Le donne nell'antica Grecia hanno fatto resistenza alla subordinazione loro imposta?
- Eventuali forme di resistenza in cui si sono impegnate le donne affiorano nelle paure degli stessi uomini, i quali hanno guardato con timore ai loro tentativi di emanciparsi dallo stato di oggetto eterodeterminato a favore di quello di soggetto autonomo.
- Uno dei documenti più celebri che ci riferisce i timori maschili di fronte all'insubordinazione femminile è senza dubbio l'*Antigone* di Sofocle.

Antigone, Creonte e due guardie

- Vaso raffigurante Antigone, Creonte ed Emone.

- Vaso raffigurante Antigone

Un esempio di resistenza e insubordinazione femminile nell'antica Grecia: l'*Antigone* di Sofocle

- Condotta alla sua prigione sotterranea e ormai vicina alla morte, Antigone riflette sul sacrificio del suo naturale futuro di sposa e di madre che il gesto di contrapposizione al volere di Creonte ha determinato e dice:

  "incompianta, senza amici, senza nozze, sono condotta alla via che mi è pronta [vv. 866-868] […] e ora mi trascina via […] senza che io abbia avuto talamo […] non sorte di nozze, né figli da allevare [vv. 916-918]".

Un esempio di resistenza e insubordinazione femminile nell'antica Grecia: l'*Antigone* di Sofocle

- L'evocazione di questo destino da parte di Sofocle rivela le antiche paure degli uomini intorno a un corpo femminile non disponibile alla logica procreativa, e manifesta la resistenza di una donna che, per sfuggire all'assoggettamento maschile, arriva ad anteporre la pulsione di morte a quella di vita

Donne ‘eccezionali’ nella cultura greca

Ipazia *(Hypatia).*

Alessandria d'Egitto, 370-415.

È stata una matematica, astronoma e filosofa greca.

La sua uccisione da parte di monaci cristiani, hanno fatto di lei una martire del paganesimo e della libertà di pensiero.

La condizione della donna a Roma

- La donna romana era più libera della donna greca e, all'interno della casa, aveva più dignità; poteva uscire, poteva essere acculturata ed era spesso consigliera del marito, riuscendo in tal modo ad avere influenza sulla stessa vita pubblica;
- ma, come in Grecia, anche qui le donne erano destinate al matrimonio e alla maternità;
- come in Grecia anche a Roma l'indiscusso capo della famiglia era il padre, con poteri assoluti riconosciuti dalle leggi dello Stato, sui figli, sugli schiavi e sulla moglie. La donna, salvo casi eccezionali, era sempre sotto la tutela di un uomo.

Donne ‘eccezionali’ a Roma

Poppea Sabina

(ca 30 – 65)

imperatrice e seconda moglie di Nerone.

Donna ambiziosa che esercitò grande potere nella Roma imperiale

CRISTIANESIMO ED EPOCA MEDIEVALE

“Tu generi nel dolore e nell’angoscia, donna; tu subisci l’attrattiva di tuo marito ed egli è il tuo padrone. Ed ignori che Eva sei tu? Perdura ancora in questo mondo la sentenza di Dio contro il tuo sesso. Dunque vivi necessariamente da accusata. Tu sei la porta del diavolo. Tu hai rotto il sigillo dell’albero; tu per prima hai rinnegato la legge divina; tu hai circuito colui che il diavolo non ha potuto colpire (cioè l’uomo!!); tu, così agevolmente, hai superato l’uomo, immagine di Dio. Il tuo prezzo, la morte, è costato la morte anche al Figlio di Dio”.

(Tertulliano, *La toeletta delle donne*)

L'inferiorità della donna nel pensiero di san Paolo

Paolo di Tarso
(s. Paolo)
Tarso, 5-10 – Roma, 64-67

Andrej Rublëv, *Icona di san Paolo*

L'inferiorità della donna nel pensiero di san Paolo

- Per comprendere la concezione che il cristianesimo ha avuto della donna è utile rivolgersi al pensiero di s. Paolo, autore che ha esercitato una profonda influenza sull'apparato teologico di questa religione.

- Mentre, infatti, i vangeli si limitano a narrare parole e opere di Gesù, sono le lettere paoline che definiscono i fondamenti dottrinali del cristianesimo, ripresi dai più eminenti pensatori cristiani dei successivi due millenni.

L’inferiorità della donna nel pensiero di san Paolo

- “Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, così com’è giusto di fronte al Signore” (Colossei 3,18).
- “[…] le donne anziane […] sappiano dare buoni consigli per insegnare alle donne più giovani ad amare il marito e i figli, le aiutino ad essere prudenti, caste e buone, ad aver cura della casa e ad essere sottomesse ai loro mariti” (Tito 2,5).

L’inferiorità della donna nel pensiero di san Paolo

- “Come in tutte le comunità di credenti, alle donne non è permesso parlare durante l’assemblea. Facciano silenzio e stiano sottomesse, come dice anche la legge di Mosè. Se vogliono spiegazioni le chiedano ai loro mariti a casa, perché non sta bene che una donna parli in assemblea” (Corinzi 1-14,34-35).

- “Le mogli ubbidiscano al marito come al Signore. Perché il marito è capo della moglie, come Cristo è capo della Chiesa, anzi, Cristo è il salvatore della Chiesa che è il suo corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli ubbidiscano in tutto ai loro mariti” (Efesini 5,22).

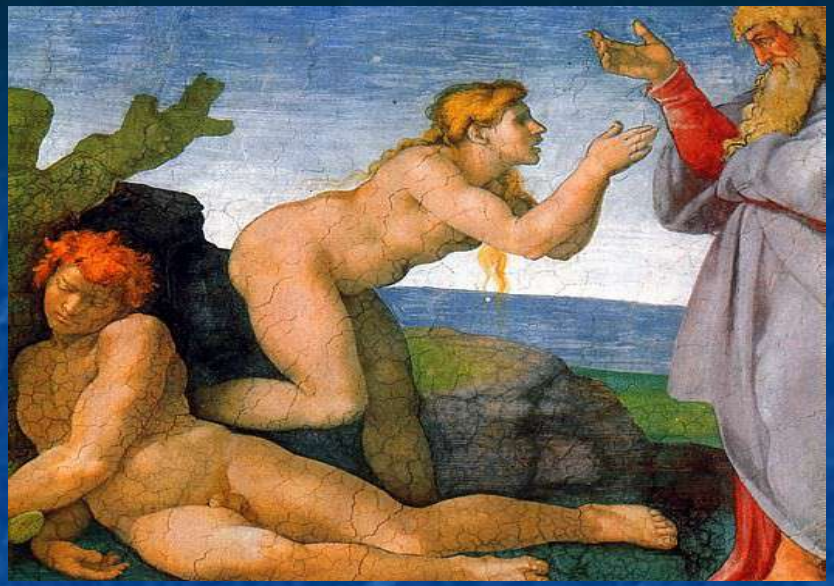
L’inferiorità della donna nel pensiero di san Paolo

- Dalle lettere paoline emerge un esplicito quadro di subordinazione della donna rispetto all’uomo: il posto della donna è all’interno della casa, dedita alla famiglia e in totale obbedienza al marito.

L’inferiorità della donna nel pensiero di san Paolo

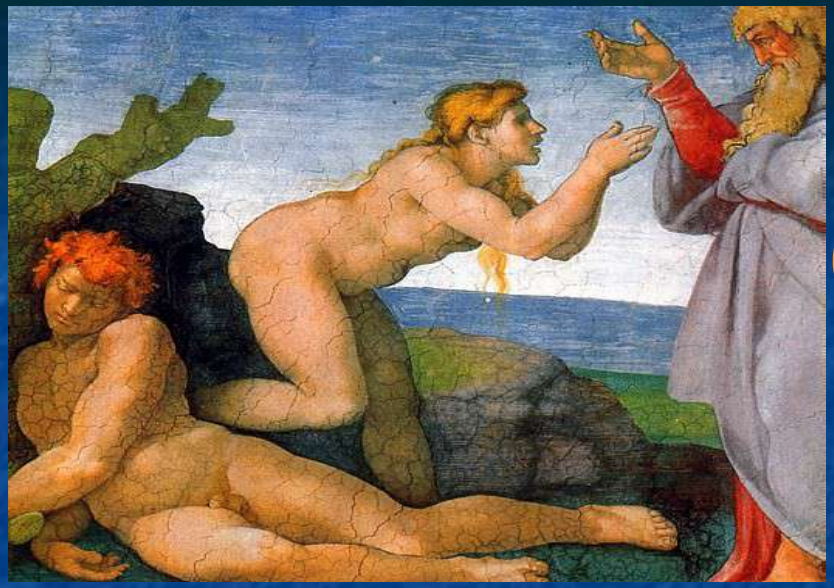
- La fondazione del discorso paolino è fatta appellandosi al mito della creazione contenuto nella Bibbia, secondo il quale la donna deriverebbe da una costola di Adamo:

- “L'uomo non ha bisogno di coprirsi il capo, perchè è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. Infatti l'uomo non è stato tratto dalla donna, ma la donna è stata tratta dall'uomo. E inoltre l’uomo non è stato creato per la donna, ma la donna è stata creata per l'uomo” (Corinzi 1-11,7-9).



Genesi 2,7-23

- “Allora Dio, il Signore, prese dal suolo un po’ di terra e, con quella, plasmò l’uomo. Gli soffiò nelle narici un alito vitale e l’uomo diventò una creatura vivente […]. Poi Dio, il Signore, disse «non è bene che l’uomo sia solo. Gli farò un aiuto, adatto a lui» […]. Allora Dio fece scendere un sonno profondo sull’uomo, che si addormentò; poi gli tolse una costola e richiuse la carne al suo posto. Con questa costola Dio, il Signore, formò la donna e la condusse all’uomo. Allora egli esclamò: «Questa sì! È osso delle mie ossa, carne della mia carne. Si chiamerà: Donna perchè e stata tratta dall’uomo”.



Genesi 2,7-23

Con il mito biblico della creazione la cultura ebraica ha espresso una concezione della donna nella quale la ragione della sua creazione non risiede in lei ma nell’uomo, affinché egli non sia solo. Quindi la donna é per l’uomo non per se stessa.

Attraverso San Paolo questo discorso è stato trasmesso al cristianesimo e alla sua cultura.

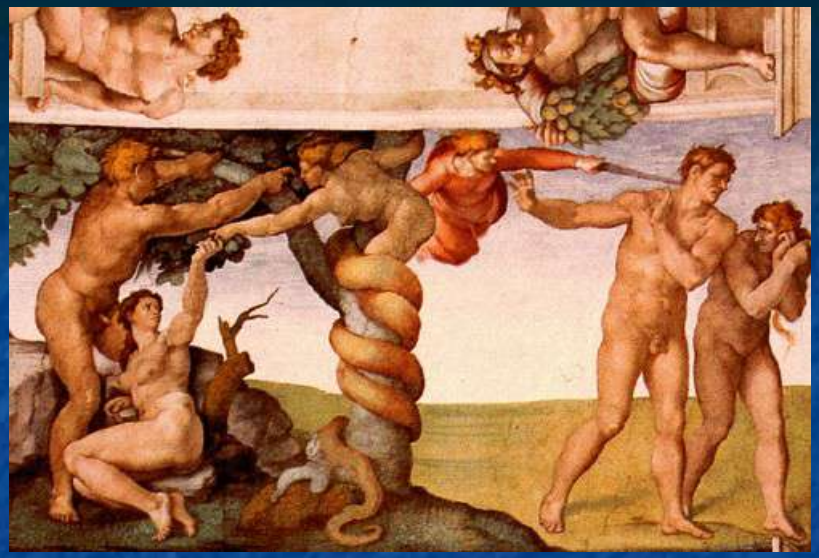
L'inferiorità della donna nel pensiero di san Paolo

- La subordinazione della donna rispetto all'uomo è ribadita da San Paolo anche in relazione ad altre argomentazioni:
- "Non permetto alle donne di insegnare né di comandare agli uomini. Devono starsene tranquille. Perché Adamo è stato creato per primo e poi Eva. Inoltre, non fu Adamo che si lasciò ingannare: fu la donna a lasciarsi ingannare e a disubbidire agli ordini di Dio"

  (Timoteo 1-2,12-15)

L’inferiorità della donna nel pensiero di san Paolo

- In San Paolo la subordinazione della donna rispetto all’uomo viene fatta dipendere anche dal mito biblico del peccato originale, che attribuisce alla donna e alla sua disobbedienza a Dio la responsabilità della cacciata dal Paradiso.
- Discorso etico-morale che si intreccia e si sovrappone a quello onto-teologico, relativo alla creazione.



Genesi 3,9-16

- “Dio […] gli chiese: «[…] hai mangiato il frutto che ti avevo proibito di mangiare?» L’uomo gli rispose: «La donna che mi hai messo a fianco mi ha offerto quel frutto e io l’ho mangiato». Dio, il Signore si rivolse alla donna: «Che cosa hai fatto? » Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora Dio, il Signore, disse […] alla donna: «Moltiplicherò le sofferenze delle tue gravidanze e tu partorirai I figli con dolore. Eppure il tuo istinto ti spingerà verso il tuo uomo, ma egli ti dominerà! »”.

L’inferiorità della donna nel pensiero di san Paolo

- Attraverso il riferimento al mito biblico del Genesi sul peccato originale, San Paolo ha condiviso una visione della donna come fonte originaria del male, come insidiosa tentatrice e responsabile della caduta edenica, perché facile a lasciarsi tentare da Satana;
- incapace di discernere da sola il bene dal male, essa deve quindi essere assoggettata alla guida dell’uomo, così come il corpo ha bisogno di essere guidato dalla mente.

L’inferiorità della donna nel pensiero di san Paolo

- Fonte originaria del male e insidiosa tentatrice, secondo s. Paolo la donna può redimersi da questa sua condizione di colpevolezza solo seguendo una vita esemplare, come madre amorevole e come umile servitrice del marito:

- “Tuttavia anche la donna si salverà, nella sua vita di madre, se conserva la fede e l’amore e la santità, nella modestia” (Timoteo 1-2,15).

Il cristianesimo e l'immagine positiva della donna

- Per il cristianesimo il modello che la donna deve seguire in vista della redenzione è quello della Vergine Maria, esempio di purezza e santità;
- con l'immagine della Vergine Maria il cristianesimo ha offerto anche un'immagine positiva della donna, e un modello che è servito a dare spazio e a fare l'elogio di molte donne che vi si sono conformate;
- ma è superfluo sottolineare, come questo modello positivo sia, al pari di quello negativo, conforme al desiderio e alla volontà del soggetto maschile e non alle reali aspirazioni e ai bisogni delle donne.

La donna nella società medievale

- Da s. Paolo e, più in generale, da gran parte dei padri della chiesa, il Medioevo ha derivato una concezione della donna come figlia di Eva, e per questo naturalmente incline al male.
- Accusata di essere malvagia, la donna è stata esortata, dalla società medievale, ad essere santa.
- Santa o malvagia: è sempre agli estremi opposti che si situa la donna, come se una posizione intermedia, ‘normale’, le fosse negata.

La donna nella società medievale

- Il cristianesimo e la società medievale non hanno migliorato la condizione femminile, se non per il rifiuto del ripudio della moglie da parte del marito. Il valore sacrale che il matrimonio viene ad avere nella religione cristiana, comporta, infatti, a differenza della cultura greco-romana, un obbligo assoluto di fedeltà e di amore da parte di entrambi i coniugi.

Resistenze e insubordinazioni nell'epoca medievale

S. CATERINA DA SIENA, 1347-1380
29 aprile, vergine, dottore della Chiesa e patrona d'Italia

- **La Santa Anoressia**

(vd. la II parte del corso)

Donne ‘eccezionali’ nell’epoca medievale

- **Eleonora d'Aquitania** (1122-1204):

  Duchessa d’Aquitania, regina di Francia e poi d’Inghilterra, dominò il suo secolo ed esercitò un grande potere.

  Fu anche mecenate dei trovatori, nella sua fastosa corte aquitana.

L’Età moderna tra continuità e trasformazioni

La condizione della donna nei primi secoli dell'età moderna

- Tra la fine del Medioevo e il XVII-XVIII secolo i rapporti tra il genere maschile e quello femminile non mutano sensibilmente né nella sfera pubblica, né in quella privata, né nella famiglia, né nella vita lavorativa; gli stereotipi e i pregiudizi sulla donna radicati nella cultura medievale vengono semplicemente trapiantati nella prima modernità e la misoginia continua ad essere imperante.
- Se di mutamenti si deve parlare essi vanno nel senso di una ulteriore marginalizzazione della donna, di un suo ulteriore estraniamento dalla società, di una sua sempre maggiore relegazione nella sfera del privato.

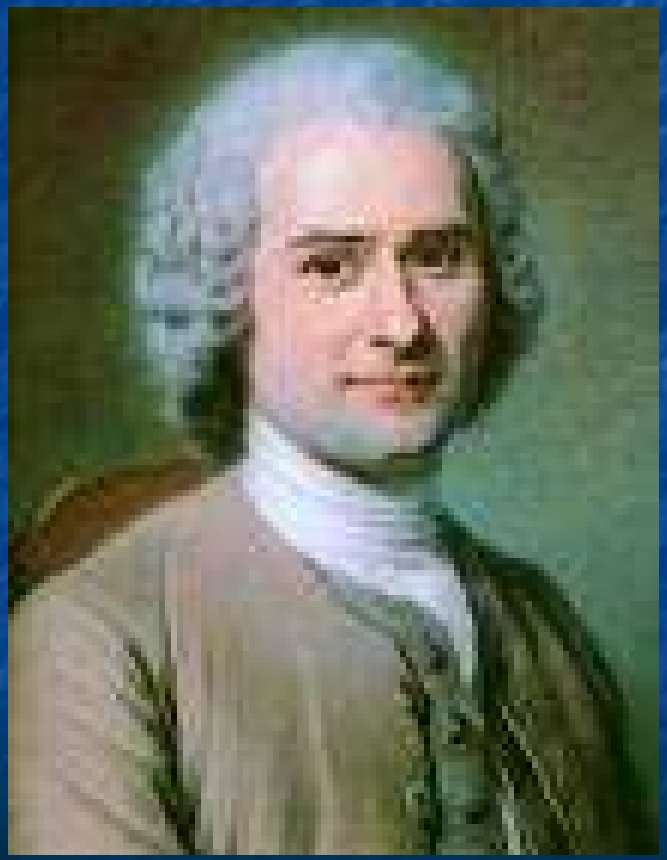
La condizione della donna nei primi secoli dell'età moderna

- Sempre più con l'inizio dell'età moderna la sfera femminile si andò identificando con lo spazio privato e con la famiglia, e quello maschile con lo spazio esterno, pubblico.
- Il processo di ulteriore marginalizzazione della donna è facilitato dal fatto che a partire dal XVI secolo, sia in area protestante sia in area cattolica, si accentua ovunque, in corrispondenza del ruolo sempre più centrale del matrimonio, l'enfasi sulla autorità del capo famiglia su moglie e figli.

La condizione della donna nell'Illuminismo

- Durante l'Illuminismo la donna rimane relegata in una posizione di inferiorità; il discorso illuminista, nonostante le sue aperture, è infatti, quasi esclusivamente, un discorso maschile.
- Come si evince dalle figure di donna che affollano gli scritti e i romanzi del Settecento, l'immaginario di questo secolo è ancora ispirato all'idea della inferiorità della donna rispetto all'uomo.
- Anche gran parte dei filosofi dell'illuminismo hanno difeso questa concezione del rapporto tra il genere maschile e quello femminile.

La condizione della donna nell'Illuminismo



Uno dei discorsi paradigmatici che l'Illuminismo ha formulato sulla donna è quello di:

Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) nell'opera:
Émile ou de l'éducation
(vd. la figura di Sophie)

La donna in Rousseau

- Rousseau nega qualsiasi ipotesi di eguaglianza tra uomo e donna;
- la donna viene infatti concepita come un essere che per **‘natura’** è limitato dal punto di vista intellettivo, è incapace di raziocinio e di astrazione;
- le sole capacità che la **‘natura’** le conferisce, sono l’intuizione, la passione e l’immaginazione;
- viste queste sue caratteristiche, coltivare in lei le capacità intellettuali non solo è inutile, ma è addirittura dannoso.
- Il posto naturale della donna è all’interno della casa, nel ruolo di custode della vita domestica, dei figli e dei familiari.

La donna in Rousseau

La straordinaria influenza di Rousseau sul XVIII e XIX secolo, ha avuto la conseguenza di fondare l'inferiorità della donna non più sulla volontà di Dio, così come accadeva nel Medioevo, ma sulla costituzione stessa della natura, che ha sancito le differenze tra genere maschile e femminile.

La caccia alle streghe

- Esecuzione di una strega (Francisco Goya, 1820-24)

La caccia alle streghe

- La caccia alle streghe ha registrato un particolare inasprimento soprattutto tra la fine del XIV secolo e la fine del XVII secolo, in molti paesi dell'occidente cristiano sia cattolico sia protestante.

- Venivano accusati di stregoneria coloro che si riteneva avessero fatto un patto con il diavolo e fossero dotati, proprio per questo, di poteri malefici, capaci di nuocere agli uomini e a Dio.

La caccia alle streghe

- Il sabba

(Francisco Goya, 1819-1823)

La caccia alle streghe

- Linda Maestra (Francisco Goya, 1799)

La caccia alle streghe

- Il fenomeno della caccia alla streghe è stata una persecuzione **sessista**: tra tutti i processi che sono stati intentati per stregoneria, l'80% circa riguarda, infatti, soggetti di sesso femminile.
- Le donne accusate di stregoneria appartenevano soprattutto alle classi popolari ed erano di solito donne nubili, vedove, prostitute, levatrici e guaritrici.

L'immagine: Franz Hans *Malle Babbe, La strega di Haarlem* (1635)

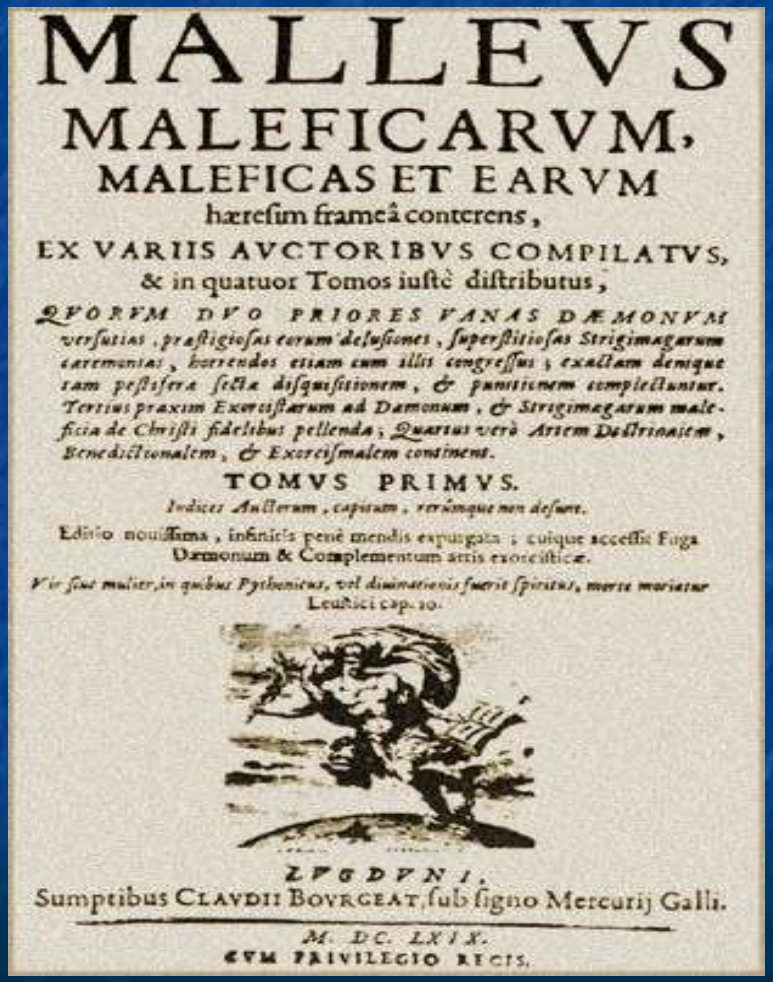
La caccia alle streghe

- Alla base del fenomeno della caccia alle streghe vi è la cristallizzazione di diverse cause, tra le quale la più significativa è quella che vede nelle donne emarginate di questa epoca dei capri espiatori utilizzati dalle comunità per scaricare la tensione e i conflitti dovuti alle incertezze e ai profondi cambiamenti in corso.

La caccia alle streghe

- Per scaricare le tensioni la società voleva dei colpevoli e le donne, da sempre considerate esseri inferiori ed inclini al male, erano i capri espiatori più accessibili; lo erano soprattutto le donne che trasgredivano il ruolo tradizionale di mogli e custodi dei figli: le donne sole, le più vecchie, le più brutte, le prostitute.

La caccia alle streghe



MALLEVS
MALEFICARVM,
MALEFICAS ET EARVM
hæresim frameâ conterens,
EX VARIIS AVCTORIBVS COMPILATVS,
& in quatuor Tomos iustè distributus,
QVORVM DVO PRIORES VANAS DÆMONVM versutias, præstigiosas eorum delusiones, superstitiosas Strigimagarum cæremonias, horrendos etiam cum illis congressus; exactam denique tam pestiferæ sectæ disquisitionem, & punitionem complectuntur. Tertius praxim Exorcistarum ad Dæmonum, & Strigimagarum maleficia de Christi fidelibus pellenda; Quartus verò Artem Doctrinalem, Benedictionalem, & Exorcismalem continent.
TOMVS PRIMVS.
Indices Auctorum, capitum, rerûmque non desunt.
Editio nouissima, infinitis penè mendis expurgata; cuique accessit Fuga Dæmonum & Complementum artis exorcisticæ.
Vir sive mulier, in quibus Pythonicus, vel diuinationis fuerit spiritus, morte moriatur Leuitici cap. 20.
LVGDVNI,
Sumptibus CLAVDII BOVRGEAT, sub signo Mercurij Galli.
M. DC. LXIX.
CVM PRIVILEGIO REGIS.

Jacob Sprenger

e Heinrich Institor Kramer,

Malleus maleficarum

(Il martello delle streghe),

Strasburgo, 1486

La caccia alle streghe

- Il ***Malleus maleficarum*** è un libro, scritto da due frati domenicani, che tratta della natura della stregoneria, del suo trattamento e dei metodi per il suo riconoscimento, e nel quale, per la prima volta, viene istituito un legame diretto tra l'eresia della stregoneria e la donna.

La caccia alle streghe

- Nella prima parte del Malleus maleficarum viene spiegato perché le donne, sono per natura, predisposte a cedere alle tentazioni di Satana.
- Lo sono a causa della loro debolezza e a motivo del loro intelletto inferiore.
- Gli autori del libro affermano, infatti, che poiché la donna è stata creata da una costola, che è un osso curvo, il suo spirito non può che essere “torvo e perverso”, rendendola “recettiva alla tentazione demoniaca e al maleficio”.

La caccia alle streghe

- Bibliografia:
- Jean-Michell, *Streghe*, in *Storia delle donne in occidente. Dal Rinascimento all'Età moderna*, cit., 1991.
- B. P. Levack, storico americano, *La caccia alle streghe in Europa agli inizi dell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- M. Murray, *Il dio delle streghe*, del 1931 (Murray è l'antesignana degli studi al femminile dedicati a questo argomento).

Resistenza e insubordinazione femminile nella modernità

- Per la prima volta giungono fino a noi documenti in cui le donne hanno preso la parola rispetto alla loro condizione di donne e hanno rivendicato ideali emancipativi capaci di sovvertire i modelli di subordinazione a cui sono state soggette

Resistenza e insubordinazione femminile nella modernità

- Christine De Pizan (1362-1431)
  Poetessa, filosofa e copista

Resistenza e insubordinazione femminile nella modernità

- Ch. De Pizan, *La città delle dame* (1404-1405)

Resistenza e insubordinazione femminile nella modernità

- ***In La città delle dame*** De Pizan **entra in polemica con la tradizione misogina del suo tempo, che vedeva nella donna un essere volubile, maligno, insaziabile, e privo di coscienza.**

Resistenza e insubordinazione femminile nella modernità

- ***In La città delle dame*** la De Pizan progetta un'allegorica città delle donne dove non esistono differenze di valore tra l'anima femminile e l'anima maschile e dove la divisione dei compiti stabilita da Dio non comporta che le donne per natura siano inadatte a governare.
- La De Pizan ritiene, infatti, che le donne in se stesse non manchino d'intelligenza e se può apparire che le loro nozioni siano più limitate ciò dipende dall'educazione a cui sono soggette, che le destina alle faccende domestiche e alla cura dei figli.
- Per l'autrice, l'inferiorità della donna, che a volte appare nel confronto con l'uomo, dipende, perciò, dall'educazione (discorso politico che decostruisce quello onto-teologico e quello etico-morale)

Resistenza e insubordinazione femminile nella modernità

- **Mary Wollstonecraft (Londra 1759-1797) Giornalista e scrittrice**

  Rivendicazione dei diritti delle donne, 1792

John Opie, Mary Wollstonecraft, 1797

Resistenza e insubordinazione femminile nella modernità

- Nella *Rivendicazione dei diritti delle donne,* l'autrice afferma che la società nel suo complesso sarebbe migliorata se alle donne fossero stati riconosciuti i diritti considerati naturali e quindi universali, garantiti ai soli uomini.
- Nel suo libro Mery non parla ancora di diritto di voto, ma l'accento è posto sull'educazione, ritenuta necessaria all'emancipazione della donne rispetto ai ruoli fissati e imposti dal soggetto maschile.
- L'autrice si rende conto, infatti, che l'oppressione cui sono sottoposte le donne non è un fatto di natura ma dipende della società e dai sistemi di potere in essa vigenti.

Resistenza e insubordinazione femminile nella modernità

- Olympe de Gouge (1748-1793) Giornalista e drammaturga

  Dichiarazione dei diritti delle donne e della cittadina, 1791

Resistenza e insubordinazione femminile nella modernità

- Nella *Dichiarazione dei diritti delle donne e della cittadina*, la de Gouge chiedeva che la dichiarazione dei diritti dell'uomo, promulgata nell'ambito della rivoluzione francese, venisse estesa anche alle donne.

- La rivendicazione fu respinta dalla Convenzione e la de Gouge fu condannata alla ghigliottina.

Donne ‘eccezionali’ nell’Età moderna

- Elisabetta I, ritratto di George Gower

Donne ‘eccezionali’ nell’Età moderna

Caterina de' Medici, dipinto di François Clouet

Donne ‘eccezionali’ nell’Età moderna

Maria de' Medici, dipinto di Frans Pourbus il Giovane

Donne ‘eccezionali’ nell’Età moderna

- Cristina di Svezia, ritratto di S. Bourdon

Donne ‘eccezionali’ nell’Età moderna

Laura Bassi (1711-1778), ritratto di Carlo Vandi

Donne ‘eccezionali’ nell’Età moderna

Émilie du Châtelet (1706-1749), ritratto di Marianne Loir

Alcuni uomini ‘eccezionali’ nell’Età moderna

- C.-A. Helvétius (1715-1771): attribuiva ai danni dell’educazione sbagliata il fatto che le donne apparissero più irrazionali degli uomini.

- Condorcet (1743-1794): tra i pensatori dell’epoca illuministica è stato il più autorevole difensore dell’eguaglianza della donna, sino ad arrivare a riconoscerne il diritto di partecipazione alla vita politica.

Il femminismo tra il XIX e il XX secolo

Il XIX secolo: continuità e persistenze

- Fino agli ultimi decenni dell'Ottocento le leggi civili e le istituzioni politiche hanno preservato quasi intatta la disuguaglianza tra uomini e donne:
- questo è accaduto, nonostante le donne più colte avessero affrontato, nei loro scritti e proclami, il problema dell'emancipazione femminile;
- e nonostante le donne di ogni ceto sociale avessero preso parte alle lotte politico-sociali di carattere rivoluzionario (rivoluzione francese dell'1789, moti rivoluzionari del 1848, ecc.)

Il XIX secolo: continuità e persistenze

- La concezione cattolica e borghese della famiglia, fortemente radicata nella mentalità comune dell'Ottocento, ha operato per il mantenimento di una struttura dove le donne avevano meno diritti e meno libertà degli uomini.

- Nel mondo borghese dell'Ottocento pubblico e privato vengono nettamente distinti: all'uomo aggressivo e innovatore, spetta lo spazio pubblico, alla donna, tenera e devota, spetta invece quello privato, con la cura del focolare, la tutela della tradizione e degli ideali familiari.

Il XIX secolo: continuità e persistenze

- Intorno alla metà dell'Ottocento si afferma una nuova concezione della maternità, in cui essa tende a ricomporsi nella sola figura della madre biologica, e si viene a creare un'importanza sempre maggiore del legame madre-figli;
- il massimo interprete di questa tendenza è stato Rousseau, che ha costruito una vera e propria mistica della maternità, esaltando l'importanza del rapporto con la madre per la formazione degli individui.
- Questa mistica della maternità non ha favorito le richieste di uguaglianza e partecipazione da parte delle donne.

Il XIX secolo: La prima ondata del movimento femminista

- Il diffondersi delle ideologie liberali e socialiste e della nuova economia capitalistico-industriale, che coinvolgeva nel lavoro un numero crescente di donne, contribuirono, però, a rafforzare le loro richieste in senso emancipativo e a mettere in discussione i rapporti familiari e sociali in cui erano inserite.

Il XIX secolo: La prima ondata del movimento femminista

- Un vero e proprio cambiamento dello status della donna si è avuto in seguito all'affermazione, nella seconda metà dell'Ottocento, di un movimento organizzato di donne, le quali insieme lottavano per la conquista dei diritti.
- L'inizio di questo movimento viene fatto risalire alla prima Women's Rights Convention a Seneca Falls, vicino a New York, nel 1848.

Il XIX secolo: La prima ondata del movimento femminista

- Le donne che vi prendevano parte venivano chiamate suffragette (GB) o suffragiste (USA), poiché al centro delle loro rivendicazioni vi era il diritto di voto.
- La lotta di queste donne, spesso caratterizzata da momenti anche molto violenti, si è tradotta i conquiste pratiche di grande rilevanza: il diritto di voto, l'uguaglianza giuridica, l'accesso all'educazione superiore e alle libere professioni e ad altri importanti diritti sociali e civili.

Il XIX secolo: La prima ondata del movimento femminista

Il XIX secolo: La prima ondata del movimento femminista

Il XIX secolo: La prima ondata del movimento femminista

La prima ondata e il femminismo dell'uguaglianza

- Questa prima ondata di lotte organizzate viene chiamata femminismo dell'uguaglianza, poiché le rivendicazioni di cui si sono fatte portavoce le donne hanno riguardato la possibilità di conquistare uno statuto di uguaglianza rispetto alle identità, ai diritti e alle prerogative del soggetto maschile.
- In questa prima ondata del femminismo sono distinguibili due correnti teoriche: la liberale e la socialista.

Il femminismo dell'uguaglianza: la corrente liberale

- La parola d'ordine del femminismo liberale è riassumibile nella frase: "abbiamo gli stessi diritti (di origine naturale o divina che siano) degli uomini; lottiamo perché ci vengano riconosciuti e perché sia messa in pratica l'uguaglianza di ogni essere umano, indipendentemente dal suo sesso".

Il femminismo dell’uguaglianza: la corrente liberale

- Nell’Ottocento, i rappresentanti più importanti del filone liberale (nel quale sono collocabili anche la Wollstonecraft la de Gouge) sono Harriet Taylor e John Stuart Mill, due autori che sono stati anche compagni di vita.

Il femminismo dell'uguaglianza: la corrente liberale

- H. Taylor (1808-1858), ***L'emancipazione delle donne***, 1851
- J.S. Mill (1806-1873), ***La soggezione delle donne***, 1869

Il femminismo dell'uguaglianza: la corrente liberale

- Obiettivo comune dei due autori è, da una parte, la confutazione della tesi della pretesa inferiorità 'naturale' della donna, sulla base di quanto aveva già affermato la Wollstonecraft, e, dall'altra, la individuazione dei mezzi e dei modi per superare la condizione di inferiorità e di soggezione del sesso femminile.

Il femminismo dell’uguaglianza: la corrente liberale

- La differenza tra i due autori è da vedersi nella diversa accentuazione con cui viene rivendicato il principio dell’uguaglianza:
- Mentre, infatti, la Taylor si riferisce ad un’uguaglianza radicale, estesa a tutte le sfere di esistenza delle donna,
- Mill ritiene invece, che, pur con tutti i diritti che le devono essere riconosciuti, la donna, deve esercitare, come donna, un ruolo suo specifico: quella di garante della famiglia e di custodia della casa e dei figli.

Il femminismo dell’uguaglianza: la corrente socialista

- Nel filone dell’eguaglianza è collocabile anche la corrente socialista del pensiero femminista, di cui si sono resi protagonisti autori e autrici come Friedrich Engels, August Bebel, Aleksandra Kollantai e Klara Zetkin.
- Si tratta una corrente che ha fortemente criticato il femminismo di orientamento liberale, accusato di non riuscire, se non in misura minima, a cambiare la condizione materiale di subordinazione della donna.
- Per i socialisti la subordinazione della donna sarebbe finita realmente solo con l’avvento della società socialista.

Il femminismo dell'uguaglianza: la corrente socialista

- F. Engels (1820-1895)

  L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato, 1884

Il femminismo dell'uguaglianza: la corrente socialista

- Secondo Engels, il regime basato sulla subordinazione della donna, nasce con l'avvento del sistema patriarcale, cioè con l'affermazione della proprietà privata e della famiglia monogamica, soggette entrambe al dominio del sesso maschile.
- Se la causa della schiavitù della donna è la proprietà privata, la sua fine non può che coincidere con la fine della proprietà privata e con l'avvento della società socialista, in cui la famiglia cessa di essere l'unità economica di base e dove la cura e l'allevamento dei figli diventano un interesse pubblico, consentendo, in tal modo, una reale trasformazione della condizione della donna.

La prima ondata e il femminismo dell’uguaglianza

- Il movimento delle donne della prima ondata, nelle sue correnti socialista e liberale, ottiene il massimo delle sue conquiste all’indomani della Prima guerra mondiale, soprattutto in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e nell’Unione sovietica.
- Il movimento delle donne entra però in crisi proprio dopo il massimo degli sforzi. Questa crisi, che non significa scomparsa totale, è durata per quasi mezzo secolo, cioè fino agli anni Sessanta-Settanta del Novecento, quando è ripresa la seconda ondata del femminismo.

La seconda ondata del movimento femminista di emancipazione delle donne

- Tra la fine degli anni Sessanta e il decennio degli anni Settanta un'altra generazione di donne fa ripartire la rivoluzione per la liberazione.
- Sono prevalentemente studentesse universitarie che hanno partecipato, a partire dagli inizi degli anni Sessanta, ai movimenti della Nuova sinistra, nei quali sono state, però, tenute ai margini, lontane dagli incarichi della dirigenza.
- Il 1968 è l'anno in cui alcuni di questi gruppi di giovani (negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Francia, in Italia, in Olanda e in Germania) decidono di dire basta ai ruoli di subordinazione in cui permanevano le donne.

La seconda ondata del movimento femminista di emancipazione delle donne

- Nonostante l'uguaglianza rivendicata dal liberalismo fosse stata raggiunta e la parità giuridica, civile, politica (e in parte quella economica), fossero state conseguite in tutti i più importanti paesi dell'Occidente, rimanevano, infatti, ancora importanti problemi:
- il fatto del lavoro domestico e della cura dei figli che ancora era totalmente a carico delle donne;
- l'assenza di pari opportunità nei luoghi del lavoro e della politica;
- una tensione di fondo nel rapporto con gli uomini:
- e rimaneva soprattutto il concetto di inferiorità della donna pubblicizzato in tutte le forme e con tutti i mezzi.

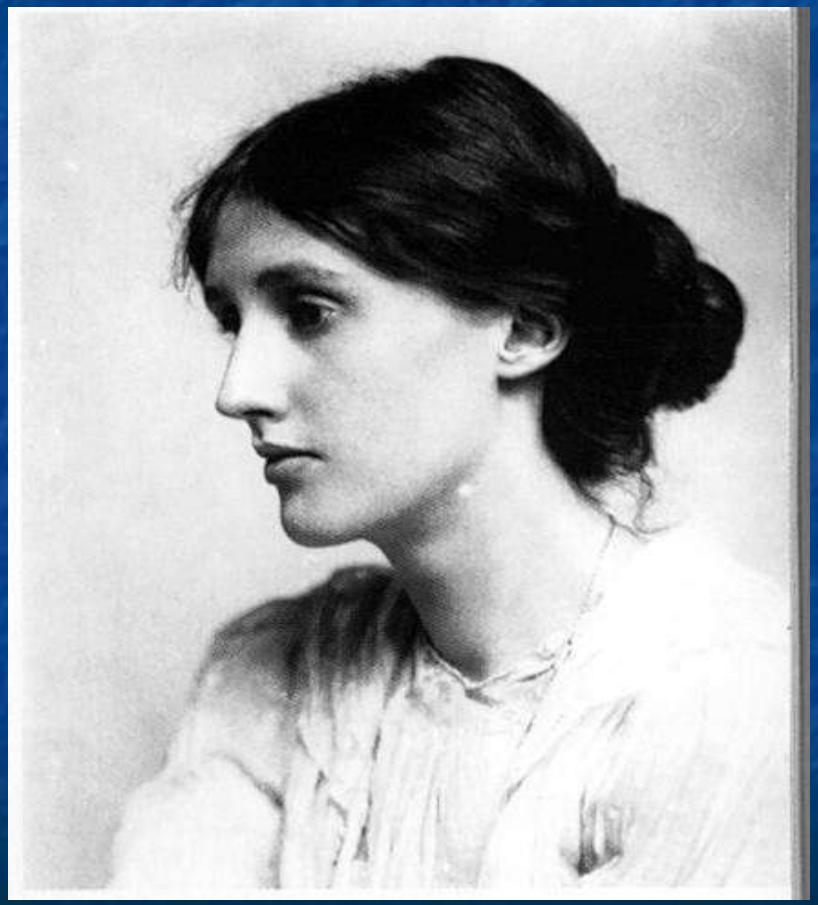
La seconda ondata del movimento femminista di emancipazione delle donne

- Le donne di questa nuova generazione ritengono che per risolvere tali problemi il liberalismo e il socialismo non bastino più e che la risposta debba essere più radicale.
- La radicalizzazione del domandare viene realizzata attraverso la formulazione di un discorso centrato non più sull'uguaglianza, ma sulla differenza tra uomo e donna.
- Un filone importante di questa nuova corrente del femminismo prenderà il nome di 'pensiero della differenza sessuale'.

La seconda ondata e il femminismo della differenza sessuale

L’origine del pensiero della differenza sessuale può essere collocata nella fase di latenza del movimento femminista ed attribuita alla riflessione di due importanti autrici del Novecento: Virginia Woolf e Simone de Beauvoir.

Il femminismo della differenza sessuale



- **V. Woolf (1882-1941)**

  Una stanza tutta per sé, 1929

  Le tre ghinee, 1938

Il femminismo della differenza sessuale

- Nelle *Tre ghinee*, rigettando l'ideale dell'uguaglianza, la Woolf ribadisce il valore della differenza della donna rispetto all'uomo, differenza che deve essere fatta emergere in tutte le sue più importanti sfere di attività: dell'educazione, del lavoro, della politica.
- Si tratta di una differenza da non concepirsi come inferiorità della donna, così come decretato dal soggetto maschile, ma come sua alterità paritetica.

Il femminismo della differenza sessuale

- **S. de Beauvoir** (1908-1986)

  Il secondo sesso, 1949

Il femminismo della differenza sessuale

- Nel *Secondo sesso*, sulla scia della riflessione esistenzialista, de Beauvoir ritiene che ogni essere umano sia essenzialmente libero, ma ritiene che questa libertà possa orientarsi verso due strade diverse: la via della trascendenza, ossia della progettualità e della trasformazione del mondo, o la via dell'immanenza, cioè dell'accettazione delle cose e del mondo così come sono.
- Mentre gli uomini hanno avuto la possibilità di scegliere la via della trascendenza, le donne sono state costrette in tutti i tempi e in tutte le società ad una vita condotta nell'immanenza.

Il femminismo della differenza sessuale

- Per la de Beauvoir la donna ha accettato di essere il *secondo sesso* rispetto al primo sesso, rappresentato dall'uomo, e, con questo, il ruolo di subordinazione a cui è stata costretta.
- La donna ha accettato, cioè, di essere *donna*. In un passo famoso del *Secondo sesso* l'autrice scrive: "donna non si nasce ma si diventa".
- De Beauvoir ritiene che da una differenza fondata sulla subordinazione, si debba passare ad una differenza armonica fondata su una distinzione di ruoli funzionali alla vita della società, quale insieme di individui completamente liberi e di pari dignità e diritti.

La seconda ondata e il femminismo della differenza sessuale
(la liberazione sessuale)

- Le riflessioni sulla differenza sessuale della Woolf e della de Beauvoir vengono riprese e, al contempo, radicalizzate dalle protagoniste della seconda ondata del femminismo.
- Le donne attive negli anni Sessanta e Settanta del XX secolo, rivolgono, infatti, la loro attenzione alle differenze tra uomo e donna e individuano nella diversità biologica, sessuale e anatomica della donna rispetto all'uomo il presupposto utilizzato dal soggetto maschile per la dominazione.

La seconda ondata e il femminismo della differenza sessuale

(la liberazione sessuale)

- La supremazia maschile, ottenuta attraverso lo sfruttamento della differenza sessuale, viene vista da queste donne come la più antica e la più basilare forma di sfruttamento (da cui derivano tutte le altre: quella razziale, economica, ecc.), che né il liberalismo né il socialismo possono contribuire a risolvere.
- Non la razza, non la classe, ma il sesso sta all'origine dei rapporti di potere e di dominio nella società.

La seconda ondata e il femminismo della differenza sessuale

(la liberazione sessuale)

- Vista la fondazione sessista (per sessismo si intende il dominio di un sesso sull'altro) di tutte le forme di dominio compresa quella sulla donna, le nuove generazioni di donne della seconda ondata ritengono che l'emancipazione sia possibile solo attraverso la liberazione sessuale della donna.

La seconda ondata e il femminismo della differenza sessuale

(la liberazione sessuale)

- Tra le più autorevoli rappresentanti di questa prospettiva vi è la femminista americana Shulamith Firestone, che nel suo *La dialettica tra i sessi* (1970) ritiene che gli uomini in origine abbiano dominato le donne come conseguenza della protezione che hanno garantito loro durante la gravidanza e l'allattamento.
- Per Firestone la liberazione coincide, perciò, con la separazione tra sessualità e riproduzione, in modo da consentire alla donna una sessualità libera e giocosa, autonoma dalla regola della eterosessualità e non drammatizzata dalla paura di una gravidanza non voluta.

La seconda ondata e il femminismo della differenza sessuale

(la liberazione sessuale)

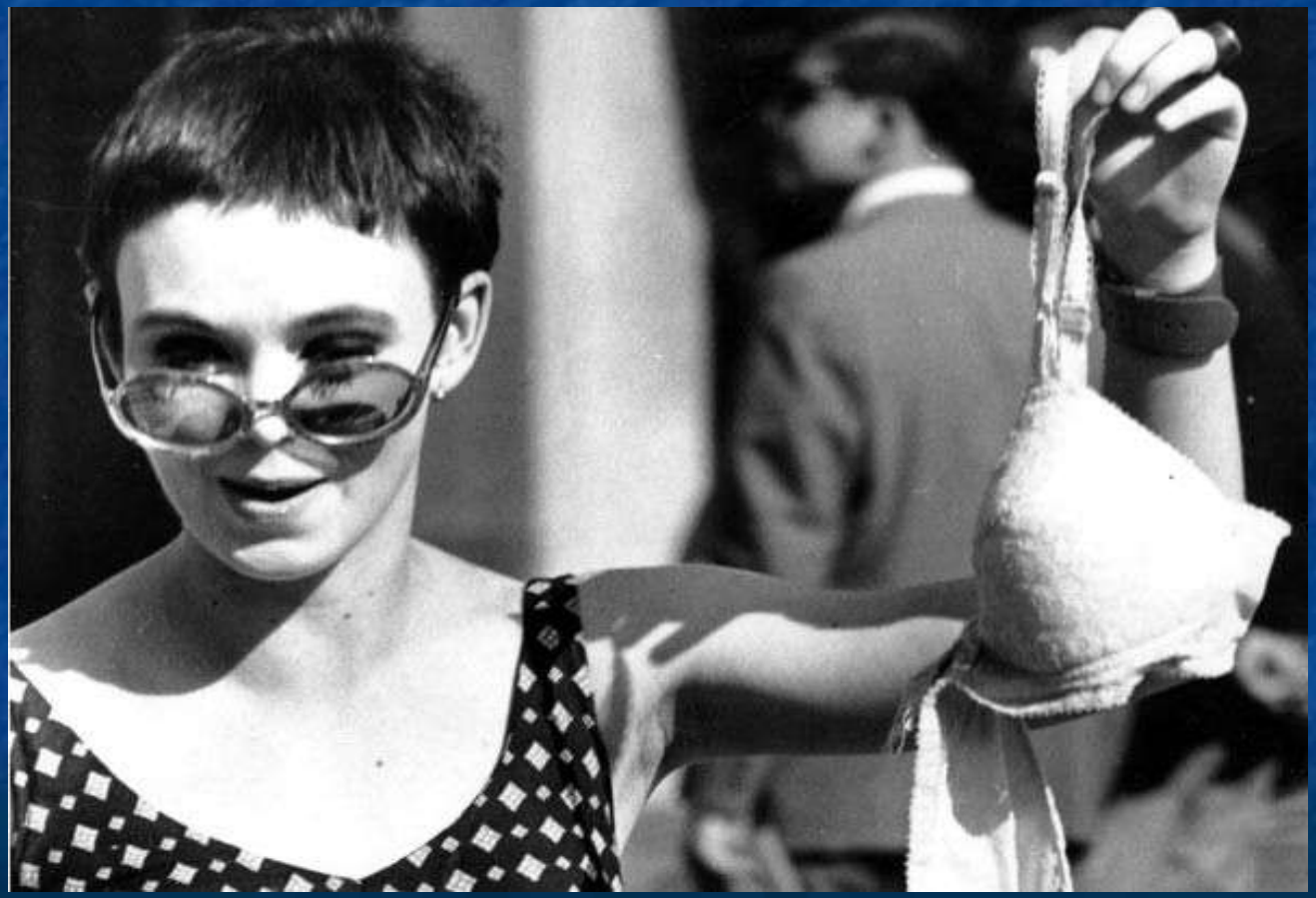
- Per le femministe della seconda ondata, l'ultima barriera da superare era dunque quella della subordinazione sessuale, e il fine da raggiungere la libertà sessuale.
- Le idee sono circolate rapidamente in tutte le aree nazionali: hanno avuto a che fare con la richiesta di consultori femminili per risolvere i problemi sessuali, con quella estensione dei mezzi di contraccezione, di legalizzazione dell'aborto, ecc.

La seconda ondata del femminismo

La seconda ondata del femminismo

La seconda ondata del femminismo

La seconda ondata del femminismo



Il femminismo della differenza sessuale
(la liberazione 'linguistica')

- Negli anni Settanta, in Francia, si afferma una delle formulazioni più importanti della teoria della differenza sessuale, destinata ad avere influenza anche sul pensiero femminista italiano degli anni Ottanta.
- Tra le autrice francesi che vi hanno preso parte:

  L. Irigaray, *Speculum*, 1974

  J. Kristeva, *Rivoluzione nel linguaggio poetico*,1974
- Tra le autrici italiane:

  Luisa Muraro, L'ordine simbolico della madre, 1991

  Adriana Cavarero, *Per una teoria della differenza sessuale*, (in *Diotima.Il pensiero della dfferenza sessuale*), 1987

Il femminismo della differenza sessuale
(la liberazione 'linguistica')

- Queste autrici sono entrate nel merito di una critica del linguaggio e della tradizione filosofica dell'Occidente, visti non come qualcosa di neutro, ma come depositari di un discorso *fallologocentrico*, dominato e retto dal soggetto maschile.
- Compito della critica femminista è quello di decostruire il fallologocentrismo e di dare origine ad un linguaggio al femminile sul quale fondare una costruzione autonoma dell'identità, al di la dei meccanisismi, anche linguistici, di dominio del soggetto maschile.

Il post-femminismo

- Alla seconda ondata del femminismo segue una nuova crisi del movimento che si afferma quasi dovunque.
- La sua eredità politica e teorica si diffonde, però, attraverso l'individuazione di problemi teorici del tutto nuovi: la riflessione etnica, la critica letterario, la riflessione sul lavoro, sulla famiglia, sulla maternità, sull'ecologia, sull'educazione, sulla pornografia, sul problema della parità tra uomo donna resa precaria dalla controffensiva liberista.

Il post-femminismo

- Tra le novità degli ultimi decenni del pensiero ‘al femminile’ vi è il lavoro teorico connesso al lesbismo e collegato al post-modernismo di Deleuze, Foucault, Lyotard.
- Tale lavoro teorico ha invaso il femminismo statunitense a partire dagli anni Ottanta e ha posto problemi relativi alla questione del soggetto, dell’identità, del corpo.

Il post-femminismo

- Il lesbismo è stata una corrente minoritaria nell'ambito del femminismo, che ha cominciato ad affermarsi a partire dagli anni Settanta.
- Secondo le lesbiche la categoria di lesbica è frutto dell'imposizione da parte del potere maschile dell'istituzione eterosessuale, come l'unica valida sul piano dei rapporti sessuali.
- A partire da tali presupposti, questa corrente 'eretica' del femminismo ha a messo in discussione lo stesso concetto di donna e quello relativo e corrispettivo di uomo: infatti la lesbica è stata definita non-donna, non-uomo e neppure terzo sesso.

Il post-femminismo

- Il risultato di questa spregiudicata operazione di pensiero è da vedersi nella messa in discussione dei concetti di identità e soggettività sessuale, sino a toccare i temi fondo della metafisica: cosa è un soggetto, cosa è l'identità.
- Si tratta di un discorso che è stato sviluppato grazie anche alle suggestioni del post-modernismo francese, il quale è pervenuto ad una critica radicale dei concetti di identità e di soggettività messi a punto dalla tradizione filosofica.

Il post-femminismo delle identità multiple

- Tra le autrici più importanti di questa di questa nuova corrente del femminismo (di area anglo-americana), che è stata chiamata il post-femminismo delle identità multiple, vi sono Donna Haraway, Rosi Braidotti e Judith Butler.

Il post-femminismo delle identità multiple

- Rosy Braidotti,

  Dissonanze. Le donne e la filosofia contemporanea, 1991

Il post-femminismo delle identità multiple

- *Dissonanze* della Braidotti è una delle indagini più complete sul rapporto tra le tematiche femministe di origine lesbica e il post-modernismo francese.
- Sviluppando in termini post-femministi gli spunti teorici di Foucault sull'identità come oggetto di una costruzione sociale e linguistica e la teoria anarchica del soggetto di Deleuze, Braidotti ha formulato una teoria della soggettività come mutabilità continua, indisponibile alla fissazione nei modelli identitari al maschile o al femminile della tradizione patriarcale.

Il post-femminismo delle identità multiple

- Donna Haraway

  Un manifesto per cyborg. Scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo, 1985

Il post-femminismo delle identità multiple

- Nel suo scritto *Un manifesto per cyborg* la Haraway si orienta verso un'utopia sulla pluralizzazione dell'identità, in cui vengono a cadere non solo i confini tra uomo e donna, ma anche quelli fra umano e animale, tra organismo e macchina, tra fisico e non fisico.
- In questo suo discorso, Haraway parla dell'impossibilità di definire la donna come identità: la donna è stata costruita come oggetto del desiderio maschile, non come identità autonoma, e quindi se si rifiuta quella costruzione al maschile la donna non c'è più.

Il post-femminismo delle identità multiple

- Judith Butler,

  Corpi che contano, 1990

Il post-femminismo delle identità multiple

- In *Corpi che contano* Butler afferma che i corpi, le differenze sessuali non sono altro che atti recitati, ripetuti e sedimentati sulla base di specifici codici di comportamento trasmessi attraverso il linguaggio che, in questo, viene ad avere un radicale potere performativo: produce ciò che dice.
- Per la Butler non ci sono, perciò, uomini e donne ma solo recite obbligate dei codici dominanti che impongono ciò che ognuno è e che discriminano tra le identità accettate dal sistema e quelle rigettate, perché giudicate abiette

Il post-femminismo delle identità multiple

- La strategia teorizzata da Butler consiste nel dinamizzare attraverso combinazioni impreviste le varie identità, in particolar modo quelle soggette al giudizio di abiezione (le identità lesbiche, gay, ecc.), per destabilizzare i caratteri eterosessuali, maschilisti, razziali e classisti del sistema.
- Il sistema deve essere continuamente destrutturato attraverso la proliferazione di posizionamenti identitari che aprano lo spazio di una democrazia radicale, dove nessuna identità sia più fissa, normativa, ed egemone.

- Per un approfondimento del femminismo (dell’eguaglianza e della differenza) e del post-femminismo lesbico, vd: F.Restaino-A. Cavarero, *Le filosofie femministe, Torino, Paravia*, 1999.